

## PROLOGO

Il duro mestiere del 'bastian contrario'. A qualcuno tocca sempre. Personalmente è una pratica a cui spesso faccio riferimento. Non tanto per dire o fare a vanvera, quanto per un innato senso di curiosità. A me, quanto accaduto nel lontano Caucaso russo non aveva mai convinto del tutto. Fermo ai report, non sempre puntuali ed obiettivi delle tv di regime, italiane, non russe; meglio la carta stampata, con grandi inviati, tuttavia, ridotti in minoranza da una nuova ondata di reporter senza scrupoli e capaci soltanto di urlare e mulinare parole al vento. L'editoria, ecco, l'editoria cercava al tempo – siamo a cavallo tra i due Millenni – di disimpegnarsi da quella cappa opprimente di silenzio che regnava attorno alle faccende dei due 'zar' succeduti al governo illuminato di Michail Gorbačëv, Boris El'cin e Vladimir Putin. Ammetto di essermi appassionato alle faccende cecene e, successivamente, alla tragedia di Beslan, perdendo le diottrie addosso alle pagine inchiostrate dei testi scritti da Anna Politkovskaja. Raccontava versioni scomode dei fatti, considerate fantasiose da molti. Io le credevo, tutto mi appariva plausibile. Mi sono fidato di lei. Col senno di poi, ho avuto ragione, da vendere. Ritenevo le due, disastrose guerre cecene e la mattanza di innocenti di Beslan, pagine interamente da riscrivere, a cui rendere giustizia. Non potevo accontentarmi delle nozioni pubblicate su wikipedia, secondo cui in Cecenia si combatteva ad armi pari, per reciproche scorrettezze, senza prendere in esame l'opportunità di una terza parte: il fiero popolo ceceno, calpestato, oppresso, disintegrato. Così come non potevo dirmi soddisfatto dalla versione moscovita del blitz dentro la palestra della scuola di Beslan in quel primo giorno di scuola dell'anno didattico 2004-2005. Sempre wikipedia bollava l'episodio come 'strage commessa da terroristi ceceni', con la Russia nel ruolo della vittima. Non scherziamo. Qualsiasi persona assennata avrebbe avuto di che obiettare. Io, al netto dei miei lati oscuri, mi ritengo tale.

Avviata la mia carriera di peregrinatore per mondi terzi prima e di reporter senza diritti e tutele poi, un cruccio continuava ad assalirmi: 'Pierfrancesco, quando pensi di andare in Cecenia e a Beslan? La prima aveva, e ha, mille anniversari; più facile mettere d'accordo le date col secondo evento. Avrei

voluto piangere le vittime innocenti della scuola n. 1 in occasione del decimo anniversario, 1-3 settembre 2014, purtroppo un impedimento editoriale me lo vietò. Prima, dal 2004 in avanti, me lo avevano vivamente sconsigliato. Il sito dei 'pavidi', Viaggiare Sicuri, made in Farnesina, vietava qualsiasi viaggio nella regione. C'era il rischio terrorismo, attentati, bombe, rapimenti, torture, rapine violente... mancavano lo scorbuto, la peste bubbonica, la psoriasi e le minacce all'incolumità c'erano tutte. Collegandosi oggi a quel sito di incoraggiabili pessimisti, troverete più o meno le stesse avvertenze minatorie di quindici anni fa. Fidatevi del vostro istinto e andate, nulla è come appare. Almeno nel Caucaso.

Quando gli incroci astrali hanno dato il loro benestare, non me lo sono fatto ripetere due volte. Le notti insonni, trascorse ad immaginarmi nella Groznji distrutta dalle bombe o dentro la palestra della vergogna, si sono materializzate. Il tempo di organizzare uno straccio di piano per limitare le spese e aumentare gli agganci, rovinare tutto col costo del visto (il più caro del mondo) e il mio posteriore già pesava sul seggiolino di un volo Aeroflot. Buon viaggio!

## BRANO DA "LA TERRIBILE"

A caccia delle ferite di guerra, sono rientrato con il carniere vuoto. Le frecce riposte nella faretra. Niente, neppure la crepa in un muro, un cancello forato da un proiettile, edifici diroccati. A Groznyj hanno davvero fatto le cose in grande. Costretto a girare come una trottola tra le strade ordinate del centro e il caos del traffico agli incroci periferici. Fin su a Katayama, a nord del centro, tra i quartieri più bersagliati dalle rappresaglie dei 'Karasciò'. Viale Staropromyslovskoye si innesca dal cuore di Groznyj, con le sue quattro corsie perdendosi lontana; serpentone di asfalto su cui si affacciano centinaia di condomini a stecca, dove ha sempre vissuto la povera gente. Nella ricostruzione del quartiere frantumato, le autorità non si sono inventate nulla, senza sforzi particolari hanno tirato su edifici forse ancor più orribili dei precedenti. Ferite cancellate, umore inalterato. Ulteriore punizione per i 'culi neri', recalcitranti alla dottrina del capo. Eppure qui il mio cuore torna a palpitare e i sensi captano vibrazioni positive. Donne fiere con i capi avvolti in eleganti fazzoletti dialogano all'esterno dei portoni, bambini scorrazzano senza freni nella terra incolta; attorno il rumore costante del traffico assetato di protagonismo. Metro dopo metro, pezzo dopo pezzo, la campagna si riprende la sua parte, gli edifici si fanno più radi, ma il traffico resta sempre il protagonista assoluto. Eppure il costo della benzina alla pompa, 35 rubli di media, 60 centesimi di euro al cambio attuale, non è mai stato così caro per una popolazione il cui stipendio medio oscilla tra i 200 e i 300 euro mensili. Giunto ad un ipotetico capolinea del mio viaggio nella periferia un tempo abitata da pericolosi estremisti, è giunta l'ora di girare i tacchi verso sud. Prospettiva poco esaltante, rimettere piede a Groznyj City, transitare di nuovo davanti ai locali alla moda, dove, in barba ai precetti, si sorseggia birra fresca e vodka di qualità. Davanti, in sosta vietata, macchine per poche tasche. Dal tettuccio aperto di una limousine bianca, di quelle affittate per i matrimoni o serate di lucida follia, lunga venti metri, spuntano due avvenenti ragazze. I loro sorrisi innocenti dicono tutto sui limiti sociali di un Paese presto in

ginocchio. Chi sta all'interno dell'abitacolo con sedili in pelle umana evita di palesarsi, proteggendo le loro immagini da tragedia greca dietro vetri oscurati. Magari staranno sorseggiando costosi champagne francesi, inzuppando le dita in tartine al caviale *beluga*. Alla faccia di chi con difficoltà riesce a mettere sotto i denti un pezzo di pane raffermo. E in Cecenia, nonostante le ostentazioni di facciata, le sofferenze non sono state cancellate, ma anzi acute. Il benessere di pochi bilanciato dai patimenti della massa, silenziosa, ben nascosta, emarginata. Proiezione perfetta del male mondiale. I ricchi russi coi bavagli per pulirsi da fiabesche libagioni; per i derelitti il bavaglio sale dal petto per tappare le loro urla silenziose, inginocchiati per raccogliere le briciole lasciate cadere dai benestanti. All'esterno di un club esclusivo, stangone dalla pelle chiara sono insidiate da soggetti improbabili, forti esclusivamente dei loro portafogli gonfi, capaci di comprare pure l'impossibile. Sono da poco passate le 6 di sera e nei ristoranti ci si prepara al servizio. Pure dentro le mura intarsiate di infissi in legno del ristorante 'Mafia'. Motivi ornamentali le sagome di Al Capone e altri adepti dell'organizzazione criminale più devastante della storia; seconda solo alle riunioni sediziose dei genitori di una classe elementare a parlare di figli da giustificare, scuola da cambiare, insegnanti da crocifiggere. Camerieri impettiti ritoccano la *mis en place*, spazzano il pavimento da ogni impurità; nessuna traccia dei *maitre*, per ora dietro le quinte, pronti ad accogliere clientele rozze zeppe di *parvenu*, tanto per restare ai francesismi. Pizza, pasta e Mafia sono soltanto alcune parole del dizionario italiano stampate su muri e insegne e sulla bocca degli stolti. La cucina italiana basica non conosce confini, così come la stupidità umana, quella che vuole l'ambiente mafioso affascinante, tanto da valere un visita al corrotto stivale. Il resto del mondo si è fatto un'idea propria, e sbagliata, dell'italico malaffare. I russi poi, che sulla mafia hanno studiato e appreso parecchio, al punto da superare i maestri. Connivenza di scopo. Gemelle siamesi l'Italia e la Russia nello scegliere la politica, ai più alti livelli, come garante di impunità. E' tutto un magna magna; in Italia pizza, spaghetti e bustarelle, in Russia Borsch (ottima zuppa vegetale), cetrioli ed eliminazioni eccellenti.

Trovo rifugio da tanto disgusto tra le mura amiche dell'unico ostello di Groznyj, nato un paio di anni fa. Da quando, seppur a rilento, il turismo in Cecenia ha iniziato a macinare. Alternativa per ogni tasca ai costosi hotel pentastellati, prerogativa dei nuovi ricchi, sempre loro. Cosa non succederà dentro le stanze ovattate ai piani alti dei grattacieli o dei palazzoni con vista sulla cenere della città 'terribile'. Dentro l'ostello Groznyj, al contrario non succede nulla. Meglio così in fondo. Ad accogliere il 'turista' italiano, così mi devo spacciare nel feudo periferico russo dove i giornalisti sono tra le figure meno gradite, una ragazza con velo nero e sorriso autentico. E' Ilyas a mediare, non tanto il prezzo, irrisorio, quanto la comprensione linguistica. Per 5 euro a notte ottengo il letto basso in camerata a castello, da condividere con due ospiti, lenzuola e federa pulite, bagno e doccia con acqua calda al piano superiore, wi-fi con connessione alla kriptonite, tanto è veloce, utilizzo di pc, televisione satellitare, caffè e tè a profusione. Il frigo-bar a disposizione della clientela propone bevande analcoliche a 20 rubli, al cambio attuale meno di trenta centesimi di euro. Prezzi africani o boliviani, sufficienti a farmi sorridere e a limitare il disavanzo dopo volo Pegasus, via Istanbul e visto, quello russo, il più costoso al mondo.

## BRANO DA "GEORGJI TORNA SUBITO"

Spari, esplosioni. Frastuono insopportabile. Lingue di fiamme, draghi di ferro. Non è un cartone animato. Sta succedendo per davvero. Nei suoi sensi infantili di bambino, Georgji osserva la scena da un punto di vista privilegiato, senza capire a fondo cosa gli stia accadendo attorno. Gli occhi spiritati registrano ogni dettaglio, spiccato come mai l'udito, mentre l'olfatto è un miscuglio di aromi nauseabondi, fumo irrespirabile e morte.

Lui, Georgji , questo non lo sa, o meglio non riesce ad immaginarlo, a definirne i contorni. Dal gioco, mai così realistico, all'inferno. Suda Georgji , ridotto in canottiera e mutande, ai piedi neppure le scarpe eleganti, comperate pochi giorni prima in un negozio di Vladikavkaz, perfette per inaugurare l'anno scolastico. Il caldo, insopportabile. La sete, drammatico miraggio, deriva umana. Georgji non ce l'ha fatta a seguire il consiglio di quell'insegnante. 'Bere la mia pipì?', mai, preferisco stare in punizione da qui a Natale' si è ripromesso. Impressionato, alla stregua degli altri con cui sta condividendo l'applicazione dal vivo di un gioco violento. Niente esperienze da adulti, eppure dormire tutti insieme, fuori casa, era sempre stata una stuzzicante fantasia. Per una, due notti. Con lo spostarsi delle lancette orarie, una tira l'altra, la sensazione dell'avventura ha iniziato a venir meno con il crescere della paura. Sufficienti pochi sguardi, allucinati e imploranti dei grandi, le lacrime dei suoi coetanei. Georgji non ce la fa a piangere, a disperarsi. Sente il respiro e il contatto epidermico della mamma, del fratellone; accoglie con sollievo la strizzatina d'occhio, preliminare di un sorriso luminoso, della maestra. Fa sempre più caldo e ha sete, Georgji. La fame? Sopportabile. Si chiede, nella sua illuminata incoscienza, come possano quegli uomini mascherati di nero e verde sopportare tanto calore e non patire la sete. Indiavolati, nervosi, cattivi, capaci solo di urlare ordini assurdi. Non tutti, però. Alcuni non parlano mica, sospesi in dissennati silenzi, disposti solo a recepire ordini e rimbrotti di chi ha la chiave del potere, il joystick con cui muovere le pedine. Vorrebbe osservarne i tratti di quei tipi Georgji , le pieghe del viso, le smorfie. Si deve accontentare degli occhi, così imprecisi nel disegnare l'anima di un essere umano. Il resto è occultato dai passamontagna di lana. E mica siamo a gennaio o febbraio per il carnevale? si dice sorridendo tra sé Georgji. Ecco di cosa si tratta, di un ballo in maschera, strana carnevalata.

Ne è sicuro Georgji , tra poco quei buffi personaggi si toglieranno il cappuccio e tutto finirà in una grande risata, festa di inizio anno, sebbene in ritardo, tra dolci, bibite, panini e anguria. Sono già passati tre giorni di scuola, non si può mica andare avanti all'infinito. Per una volta Georgji sente la nostalgia dei compiti, delle lezioni in classe. Quella di matematica per colmare la sua passione a fare di conto. Il gioco, alla lunga, stanca. Vorrebbe farlo presente a quegli strani personaggi, tirarli per la tuta dei pantaloni: 'Signori, a tutto c'è un limite, adesso basta. La campanella è suonata l'altro ieri. Quanto dobbiamo ancora andare avanti?'. Nessuno si muove, nessuno ha avuto la sua stessa sensazione e a Georgji fare l'apripista, il trascinatore, non è mai piaciuto. Che siano altri a fare la prima mossa. Quegli spari, l'altro ieri, le urla e i pianti disperati. Forse è per questo motivo che nessuno fiata. 'E chi sono io per cambiare l'atteggiamento generale?'. Sua madre lo tranquillizza, cerca di farlo, mentre Sasha, il fratello maggiore, sembra aver perso lo smalto dei giorni migliori. Estroverso, spericolato, modello da imitare. Georgji, il cucciolo di casa, vorrebbe pure papà Timur al suo fianco. Perché nessuno usa il cellulare per chiamarlo? Georgji , tra le sue certezze, ne è sicuro: presto papà sbucherà da quella porta e li porterà via tutti, in tempo per il pranzo nel cortile ombreggiato. L'alba di un nuovo giorno è matura. L'ennesimo trascorso seduti sopra le tavole di legno della palestra, proprio all'angolo più esposto al sole, capace di filtrare senza ostacoli attraverso i finestrini. Quello spazio serve per fare ginnastica, esercizi, arrampicarsi sulla pertica, fare evoluzioni al quadro svedese, giocare a basket, anche se per Georgji quei canestri sono ancora troppo alti. Adesso, inoltre, sul canestro e sui tabelloni, quei cattivi maestri hanno legato degli strani pacchi, neri anch'essi, collegati a lunghi fili elettrici, tipo quelli della corrente, pronti a scomparire fuori dalla stanza per finire chissà dove. Scatole misteriose pure a terra, in mezzo ai bambini come lui, appiccicati uno all'altro. Nessuno ha il coraggio di scartarli quei pacchetti. Cosa ci sarà lì dentro, quale sorpresa? Georgji sta immaginando, e gustando ad occhi chiusi, una succulenta fetta di pizza preparata con maestria dalla *babushka*, piena di formaggio e rape rosse. Poi quel lampo.

Le lacrime si sono seccate al punto da oscurargli l'orizzonte. Ormai Georgji non vede più nulla. Non ne ha la possibilità. Troppo complicato analizzare la situazione circostante, anche per lo spiccato istinto di un bimbo di appena 8

anni. Ha perso, purtroppo per lui, pure il contatto epidermico con la madre, mentre di quello visivo con Sasha ha rimosso ogni sedimento. Il via vai disperato di anime e corpi si frappona tra Georgji e la libertà. Sempre d'istinto, evita scontri e tensioni, salta come una molla gli ostacoli, dribbla chi ha deciso di restare sdraiato a terra. Strane mutazioni. Figure contorte stramazzano a terra, tarantolate. Centrate dalla morte. Per non rialzarsi. Sibili e fischi sinistri. Dall'esterno, dentro quell'area delineata, arriva di tutto. Polvere e fuoco, botti di capodanno e autentici falò. Certe sagome sono irriconoscibili, mangiate, consumate dalle fiamme. Cercano, inutilmente di liberarsi dal giogo mortale, col moto corporeo in declino fino a perpetua immobilità. Mentre le lingue di fuoco continuano nel loro lavoro di consumo. Georgji osserva le macchie di sangue sul parquet e capisce di essere davanti a corpi morti, nessuno dorme, riposa o si rilassa per terra. Zarina, Igor, Anna, Nora, Taimuraz, Oleg, Artur, Natalia, Svetlana, Maria, Ivan, la maestra, la signora Kurnosova. Proprio lei, l'aveva incontrata all'emporio alla vigilia del primo giorno di scuola, mano nella mano di mamma, intenta a fare la spesa. La prospettiva, eccitante, di ritrovarsi l'indomani per un altro, lungo anno scolastico insieme. Ora eccola lì, a terra, scomposta, sformata, il ghigno tremendo della morte stampato sul viso percorso da scie rosse e nere, la camicetta strappata. Unica forma definita messa a fuoco durante il casino totale, il resto rimane privo di senso, magma informe appunto. Passa oltre. Non può fare altrimenti, da dietro altri corpi impazziti stanno premendo. Fatale indecisione, questione di frazioni di secondo e finisce per le terre, cadendo con la testa sopra la gamba mezza nuda di un corpo prono. Non ha più la forza, Georgji, di risollevarsi, spossato, improvvisamente svuotato d'energia, desideroso di piombare in un sonno riposante e, al risveglio, accorgersi di aver assistito solo ad un sogno fantastico di cartoni animati, brutto ma da cui ci si risveglia sano e salvo. Quando Georgji riapre gli occhi e torna a ragionare, dall'alto dei suoi otto anni, sulla realtà circostante, la scena di terrore e morte è rimasta la stessa dalla perdita di coscienza. Ci vuole lo strattone vigoroso dall'alto per modificare le sue attenzioni. Eccolo, Georgji tira un sospiro di sollievo: è arrivato papà Tamerlan, presto sarà fuori da



quell'inferno. Lui e Sasha, il fratellone, magari portato in salvo dalla mamma. C'è bisogno di fare in fretta, si capisce, però la foga con cui è stato afferrato lo insospettisce. Dalla mano guantata spunta la pelle di uno strano pallore; la mano lo afferra per l'avambraccio destro portandolo a sé. Morsa di ferro. Neppure riesce a voltarsi Georgji, trascinato con violenza quasi, il suo orizzonte è opposto al possessore della mano gommata, dal polso parte una giacca blu. Stop, il resto è mistero. Sbattendo addosso al termosifone sotto una delle finestre, Georgji riesce ad allargare il suo sguardo e quella mano non appartiene a suo padre, tutt'altro. Lo sconosciuto, alto, magro, capelli corti e brizzolati, vestito in maniera strana, scarponi ai piedi. Due occhi carichi di odio, il naso tagliente e la bocca simile al becco di un rapace. Dolorante per il colpo al fianco destro subito, Georgji riesce appena a disperarsi prima di essere sollevato di peso e passato nelle mani, altrettanto possenti di un altro uomo misterioso, cappello e occhiali scuri. Il corpo di Georgji passa dall'interno all'esterno della palestra in un lampo. La finestra spalancata dalle sventagliate di proiettili. Mentre il flusso di bambini, adulti e feriti scorre verso sud, verso l'uscita della palestra, verso la libertà, Georgji, senza toccare terra, sembra aver preso la strada opposta. Sempre stretto dalle mani del secondo uomo misterioso che, di corsa, sta arrivando al piano terra del palazzo dietro la palestra. Lo stesso da dove Georgji aveva visto chiaramente dei soldati vestiti di scuro puntare i loro fucili e fare fuoco. Ora i fucili tacciono, il peggio è passato, solo sporadiche esplosioni. Alla finestra dell'appartamento a pian terreno ci sono due soggetti, indossano un passamontagna nero, dello stesso tipo calzato dai terroristi che due giorni prima erano entrati nella scuola armati e decisi ad essere cattivi fino in fondo. Come una palla da rugby, Georgji viene letteralmente lanciato dentro casa attraverso la finestra, afferrato da altre mani possenti. Sente le voci concitate, intimano di fare in fretta, di non perdere tempo. Dal salotto in pochi secondi sono fuori dalla casa, sull'unica semirampa di scale che conduce all'uscita del condominio, dove Georgji nota il retro di un furgoncino con le porte aperte e l'interno vuoto. Altre voci concitate, una, in particolare, grida all'autista di mettere in moto e sgommare via. Così accade. Nel retro del mezzo sono in tre, lo afferrano

tenendolo stretto, col corpo schiacciato a terra. Facile domare la sua resistenza, resistenza di bambino. La faccia girata a sinistra, lo sguardo saetta sul polso e sul tatuaggio di uno degli uomini mascherati, il pezzo finale di una croce, rossa e nera, il resto è coperto dalla manica del giubbotto. Il quadro della situazione gli sta sfuggendo di mano, Georgji adesso ha paura, paradossalmente più paura di quando, pochi minuti prima, si stava riparando dal fuoco e dalla morte. Vorrebbe ragionare Georgji, analizzare, urlare o piangere. Nulla, dalla sua bocca non esce nulla, un gemito, una parola. Silenzio di voci pure attorno, se si eccettua il motore scassato del furgone, le marce salgono e scendono a seconda dei regimi richiesti, la velocità è alta. All'improvviso il dolore fisico è intenso quanto inaspettato, simile alla puntura di un insetto. L'ago della siringa è penetrato nella sua carne infantile per replicare lo stesso dolore, breve ma intenso, provato durante la visita medica pre-scolare. L'acuta sensazione svanisce in fretta, così come la sua capacità di restare sveglio e vigile. Presto i tratti del suo orizzonte vengono meno, compresa la croce tatuata sul polso dell'orco.